Anno IX. Giovedì 26 Aprile 1883 Num. 45

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'Istruzione Obbligatoria ed il *Cittadino Italiano*

È commedia tutta da ridere; cionnondimeno noi ve la presentiamo con tutta quella serietà, con cui l'ha spifferata nei suoi sublimi assiomi il *Cittadino Italiano.* Egli dice, che la istruzione obbligatoria è una invasione dell'autorità paterna e sostiene, che i genitori sono padroni essi di educare i figli dove, come e quando loro aggrada.

Accordiamo per un momento, che egli abbia ragione. Ma se così è, come potrà egli giustificare le dottrine della curia romana, che è infallibile, e che insegna potersi sottrarre all'autorità paterna i figli degli Ebrei, dei Protestanti e degl'Idolatri ed istruirli nella fede papale e battezzarli? E questo avveniva non solo in America, in Asia, in Africa, ma anche in Europa, perfino in Italia. E non valsero le proteste dei genitori e nemmeno le liti portate innanzi ai tribunali civili, finchè questi suonavano all'unisono colla Corte pontificia. Anche Pio IX ci ha dato più di un esempio di questa invasione dell'autorità paterna coll'approvare il rapimento del fanciullo Mortara strappato ad una famiglia d'Israeliti. Per questo ci sorprende, che il *Cittadino* colla sua teoria in opposizione alla condotta del Vaticano venga ora a declamare contro la istruzione obbligatoria e senta cotanto affetto per l'autorità paterna già pochi anni calpestata dal papa. Se non che è troppo noto di qual piede vada zoppo il giornale rugiadoso e possiamo tirare innanzi.

È ammesso da tutti, che gli uomini per poter vivere in società stabiliscono delle condizioni, a cui tutti i membri della società stessa sono obbligati a sottostare. Tralasciamo di parlare della società universale ossia della famiglia umana, la quale raccoglie in un fascio tutti gli uomini di qualunque clima, di qualunque razza, di qualunque classe. A tale società Dio e la natura hanno poste delle condizioni, da cui nessuno può sottrarsi. Parliamo delle società umane, di quelle che furono costituite subordinatamente alla naturale, di quelle che l'ingegno umano ha inventato o per poter meglio adempiere agli obblighi della legge insita ne' cuori o per opporsi alle società malvage istituite dai tristi in danno dei buoni. Perocchè non dobbiamo illuderci: il genio del male ed il genio del bene sono antichi quanto il mondo. Questi due avversarj sono e saranno sempre in lotta. Hanno incominciato le ostilità fino dai tempi di Abele e Caino e non hanno cessato neppure colla morte del Re Galantuomo e del pontefice dell'Immacolata.

Ora siccome diverse sono le vie, per le quali l'uomo studia di conseguire il bene e di sfuggire il male, che è lo scopo inteso da Dio nella formazione della famiglia umana, così di natura diversa sono le società create dalla mente dell'uomo o per cooperare alla mente di Dio o per opporsi ai tentativi dei malvagi. Fra tutte queste società noi facciamo cenno soltanto delle politiche, le quali sono tante, quanti sono gli Stati, in cui è divisa la famiglia umana. Il *Cittadino Italiano* poi non è certo tanto indulgente da ammettere, che tutti gli Stati siano guidati da principj di giustizia e di ragione, altrimenti non griderebbe di continuo ora contro la Francia, ora contro la Prussia, ora contro la Russia e sempre contro l'Italia. Ne viene dunque di conseguenza, che ogni Stato o società nazionale stia sempre apparecchiata e pronta a respingere la violenza altrui. Ma ognuno vede, che a preparare i mezzi di difesa sieno necessarj sacrifizj, che la società stessa s'impone proporzionatamente alle forze di ogni individuo, che ne fa parte. S'intende bene, che a niuno piacciono i sacrifizj; poichè nessuno si priva volentieri del frutto dei propri sudori; ma ognuno vede ancora, che fra due mali, ad uno dei quali per necessità dobbiamo piegarci, è saviezza scegliere il minore. *O mangiare o bere,* diceva sul ponte quel Signore di Milano; ed i messaggeri del papa, che per disgrazia non sapevano nuotare, preferirono di rosicchiare le pergamene con tutti i timbri del papa. A questa alternativa si trovano le società politiche e si troveranno sempre, finchè l'istruzione generale non avrà ammansati gli animi, raddolciti i costumi e raddrizzate le menti. Non parliamo degli altri; parliamo soltanto dell'Italia, contro di cui il *Cittadino* scaglia i suoi fulmini.

L'Italia o deve servire facendo sacrifizj immensi di sangue e di oro, come ha fatto per tanti secoli sotto il giogo ora della Francia, ora della Germania, ora della Spagna, che gareggiavano nell'impoverirla e nell'opprimerla, oppure deve fare sacrifizj per rendersi atta a difendersi in casa propria. In questo bivio il *Cittadino Italiano* probabilmente sceglierebbe la schiavitù. Buon pro gli faccia! La immensa maggioranza però non la pensa così. E se pur c'è taluno, che brama il giogo, è padrone de' suoi gusti e può recarsi altrove a soddisfarli. L'Italia, che è una società politica come gli altri Stati, non tiene nessuno per forza. Chi non vuole farne parte e stare alle condizioni comuni, può rifiutarsi, ma prima è in obbligo di rinunziare ai benefizj, che derivano dai sacrifizj dei fratelli, cominciando dal rinunziare alla propria libertà e dal porsi alla cervice quel giogo, che accetterebbe volentieri da un dominatore straniero. Così insegnerebbe la

logica al *Cittadino* ed a qualunque altro, che di malo animo vede i pesi, che la nazione s'addossa per esercitare liberamente i suoi diritti. Meglio poi sarebbe, che gli avversarj della società politica d'Italia andassero altrove, giacchè il pane della libertà l'infastidisce e preferiscono le cipolle d'Egitto alla manna del deserto. Se non che queste considerazioni ci hanno ormai troppo dilungati dal filo principale. Raccogliamolo.

L'ignoranza delle masse non può essere grata che ai conquistatori ed ai tiranni; a quelli, perchè mette loro in mano una forza cieca opportuna agl'intenti; a questi, perchè pone sotto i loro piedi un gregge inconscio dei proprj diritti e perciò si lascia macellare impunemente. Per fortuna in Europa il principio delle conquiste è agli sgoccioli, e della tirannide non rimane più che il pio desiderio; ma bene non è ancora estinta la cupidigia delle vendette per antichi rancori degli oppressi e per recenti mortificazioni degli oppressori. Laonde il genio del male può facilmente tornare in campo e fornire le armi ai tristi. In questo stato di cose chi oserà dire, che la società minacciata dai pericoli non abbia il diritto di fornirsi di tutti quei mezzi, che valgono ad una efficace difesa?

Fra questi mezzi il più valido è la istruzione, che insegna a trarre grandi effetti anche da piccole forze. Dice il proverbio: *Tanto puoi, quanto sai.* Ciò è confermato anche dalla quotidiana esperienza. Chi ha procurato tante vittorie ai Tedeschi, quando nel 1870 i Francesi avevano passati i confini Germanici per andare a Berlino? La sola istruzione, che in Germania è assai più sviluppata che in Francia. In tale opinione sono gli stessi generali prussiani. Nè vale il dire, che basta soltanto la istruzione dei capi, come bastava già qualche secolo. Allora le guerre erano guerre di rapina, d'incendio, di distruzione. Allora bastava la scienza militare nei capi e la ferocia nei soldati. Allora le armi erano pari, poichè l'ignoranza si trovava di fronte all'ignoranza. Ora le cose sono cambiate. Che farebbe l'Italia, se non si mettesse al paro colle nazioni confinanti? Che esito si potrebbe aspettare in una impresa, in cui dovrebbe porre il suo esercito d'analfabeti di fronte ad eserciti istruiti, in cui quasi ogni soldato potrebbe fungere da capitano ed ogni capitano da generale? Da ciò si vede chiaramente l'obbligo della istruzione generale, come l'hanno l'Austria, la Germania, la Svizzera e le altre genti civili.

Non sono però soltanto i pericoli della guerra, ma anche le vicende della pace, che c'impongono l'obbligo della istruzione, se vogliamo essere indipendenti. È bene infelice quel popolo, che non s'accorge di essere schiavo, se non quando sente i ceppi ai piedi, le catene al collo. Agl'ignoranti è imposto dovunque un altro genere di schiavitù, più gentile bensì in apparenza, ma non meno funesta nelle conseguenze, la schiavitù delle industrie, delle arti, dei mestieri, del commercio e perfino dell'agricoltura; il che svilupperemo in un altro Numero per dimostrare in quale massiccio errore si trovi il *Cittadino Italiano.*

(Continua).

INCREDULI, PROTESTANTI, FRAMMASSONI

Non havvi pretucolo, che ne' suoi predicozzi non inveisca contro di quelli, che dimostrano qualche difficoltà a credere quanto sentono dall'altare. Quindi a larghe mani dispensano i qualificativi d'incredulo, di protestante e di frammassone senza nemmeno intendere, quale significato abbiano queste voci. Ad essi basta d'impressionare sinistramente l'animo degl'ignoranti contro i designati all'ira pretina e d'insinuare della diffidenza nei ciechi a lasciarsi guidare da chi è fornito di occhi. Sotto un aspetto bisogna compatirli. Essi vedono la loro bottega sull'orlo del precipizio. Sulle persone colte, oneste ed aliene dalla partigianeria in argomento religioso non possono fare assegnamenti. Quindi se ancora vogliono stare in piedi, è necessario, che si appiglino agl'ignoranti, per li quali tanto vale Matteo che Bertoldo, oppure facciano lega coi tristi, che per trenta denari condurrebbero nell'orto di Getsemani la sbirraglia di Gerusalemme. Questi sono gli uditori, innanzi ai quali il prete dispensa gli epiteti d'incredulo, di protestante, di frammassone e chi si rifiuta di schierarsi sotto il vissillo della impostura. Naturalmente i tristi della scuola fondata da Giuda annuiscono e col capo approvano la brodiglia del papero nero, e la turba degl'ignoranti resta colla bocca aperta a vedere il moto di approvazione del corvo, che piange la pecora e si fa coscienza di sputare in chiesa, mentre se gli tornasse conto, c...rebbe sull'altare.

Non perdiamo tempo a dimostrare, che questi titoli, che nelle nostre ville e presso la gente stolta sono in orrore, invece presso altri popoli e nella classe colta sono in onore. Non parliamo del qualificativo di frammassone, che difficilmente si accorda e soltanto dopo sicure prove di galantominismo, di scienza e di merito personale. La stessa Chiesa romana rende tale giustizia ai frammassoni, poichè al supremo pontificato avea eletto il cardinale Mastai, il quale era ascritto alla frammassoneria, come è chiaramente dimostrato dai suoi originali scritti di proprio pugno tuttora esistenti in Germania ed in America. Non parliamo dei protestanti, che in Germania, Danimarca, Svezia, Svizzera, Inghilterra godono maggiore stima e rispetto, che i cattolici in Roma. E qui crediamo di aggiungere, che il nome di cattolico romano in Russia desta sospetto e diffidenza quasi quanto quello di ebreo. Diciamo poche parole soltanto dell'aggettivo *incredulo*, che i preti, quando meno sono invasati da furore, scagliano contro i liberali, che talvolta alternano con quello di *miscredente.*

Increduli?.... Prima di apostrofare i liberali con questa parola offensiva nel senso religioso, avete voi, o preti, fatta distinzione fra Dio e voi? Avete mai pensato, che gran distanza corre fra il non credere a Dio e il non credere a voi? Avete mai considerato, che nelle vesti di ministri di Dio, che voi per umiltà vi attribuite, dovreste insegnare, inculcare, dilatare la legge di Dio e non le vostre fanfaluche? Soltanto nel caso, che fedeli al vostro mandato sudaste nel porgere al popolo il cibo dell'anima conforme agl'insegnamenti del Maestro Divino e che i liberali non vi prestassero fede, po-

treste appellarli increduli; ma finchè trattate la vostra causa personale, il vostro interesse, i vantaggi della vostra casta, voi non potete dirli increduli. Voi agendo altrimenti abusate di un vocabolo sociale per tutelare il vostro tornaconto individuale. Se pur volete accennare, che Cajo e Sempronio non credono alle dottrine, che sono vostre e non di Dio, ditelo pure, ma non sull'altare, sul pulpito e nelle vesti di ministri di Dio. Non confondete la causa vostra colla causa di Dio. Non imitate quel giudice, che depositario della forza pubblica per la tranquillità del Comune si mise indosso la toga di funzionario governativo e voleva cacciare in prigione il cuoco, che gli avea salato un po' troppo la minestra. Predicate la verità, sostenete la giustizia, difendete il buon costume, onorate la virtù e siate discepoli del Nazareno, fedeli nelle opere e nelle parole, ed allora potrete dare dell'incredulo a chi non vi credesse; ma finchè sarete esempio di ozio, di perfidia, di vendetta, finchè giurerete il falso ed insegnerete agli altri a fare altretanto, finchè sarete nemici della patria, ipocriti e falsi, niuno sarà incredulo, se non vi crede, perchè le vostre opere insegnano meglio che le vostre parole.

Direte voi, che gli altri sono obbligati a fare quello che dite e non quello che voi fate. Ma chi potrà assicurare gl'indotti, che le vostre parole non sieno ingannevoli come è riprovevole la vostra condotta? Chi potrà persuadersi, che voi insegniate bene, mentre operate male? Chi poi sa distinguere i vostri detti dai vostri fatti, e conosce bene quello che dite e fate come ministri di Dio e quello che fate e dite come persone private, non abbisogna nè dei vostri consigli, nè dei vostri insegnamenti. Egli vi stima, se siete degni, e vi disprezza, se meritate. Ed è appunto questo genere di cittadini, che principalmente vi dà sui nervi. E perchè essi relativamente sono pochi e voi relativamente siete molti, per questo li appellate increduli; sono increduli verso di voi, non verso di Dio. Il pubblico colto li giudica dai loro fatti e non dalle vostre parole e mentre voi per arte lojolesca li proclamate increduli, il pubblico li onora di rispetto e di fiducia.

Evviva dunque chicchessia che da voi è notato d'incredulità, di protestantismo, di frammassoneria! Che se pure fra quelli, che da voi sono battezzati per increduli, c'è realmente qualche incredulo, sarà sempre meglio fidarsi in un galantuomo, che non crede che in un malvagio, il quale crede.

QUESTIONE DI VITA ETERNA

Altre volte abbiamo accennato, che nella diocesi di Udine in alcune ville in certi giorni è permesso mangiar uova e condire col burro, mentre altre ville confinanti devono tenersi al pesce ed all'olio, se voglione salvarsi.

La curia, che è madre piena di affetto e di misericordia verso i suoi figli, ha creduto del loro interesse spirituale usare di tale riserva per gli uni e di tale indulgenza verso gli altri.

Tutti però non penetrano in questi sublimi arcani della sapienza curiale. Un parroco nelle vicinanze di Gemona vedendo, che ai confini della sua parrocchia il popolo non si soffocava a mangiare uova mentre nella sua parrocchia era un delitto anche il desiderarle, propose alla curia, che anche i suoi parrocchiani potessero servirsene; la proposta però non venne accolta. Il parroco allora ricorse a Roma, ed ottenne l'intento. Altri parrochi vicini si commossero vedendo, che veniva infranta una legge osservata per trecento anni e strepitarono contro il parroco riformatore. Gelosia di mestiere, ed a ragione; poichè abbiamo sentito più volte inveire dal pulpito e trattare da increduli e tizzoni d'inferno quelli, che non osservavano le prescrizioni della Chiesa riguardo al mangiare di stretto magro nei giorni prescritti.

Adesso san Michele dovrà fare una postilla al suo codice per pesare le anime, che dalle vicinanze di Gemona capitassero al suo uffizio. Per esempio, un'anima di Artegna finora con un uovo sullo stomaco faceva traboccare la celeste bilancia; d'ora in poi san Michele non porrà a calcolo il peso delle uova ed apporrà il visto tanto alle coscienze imbrodolate di burro che a quelle nudrite d'olio ed olezzanti baccalà, aringhe e sardelloni.

MIRACOLI

In questo mese abbiamo celebrate varie festività, che ricordano avvenimenti strepitosi.

Il giorno 2 è sacro a san Francesco de Paola, calabrese. Egli è il fondatore del famoso ordine, che da lui ebbe il nome. Un dì volendo passare lo stretto di Sicilia fu respinto dai nocchieri. Ed egli stese sul mare il suo mantello e passò il mare. Se l'Italia avesse di tali ammiragli e ministri di marina!

Nel giorno 5 si festeggiò san Vincenzo Ferrerio. Di lui si narra, che imponeva le mani sugl'infermi e li guariva, cacciava dai corpi umani i diavoli; ai sordi forniva il senso dell'udito, ai muti la facoltà della parola, ai ciechi il dono della vista, mondava i lebrosi, resuscitava i morti. E questo non è poco. Ah perchè l'Italia non ha almeno un san Vincenzo fra i rettori delle sue università!

Nulla diciamo di san Leone I papa, che si festeggiò il giorno 11 del mese. Tutti sanno, che egli venne incontro ad Attila e lo trovò, ove il Mincio sbocca nel Po, ed ivi lo spaventò in modo, che Attila non volle proseguire il viaggio per Roma.

Lasciamo da parte i santi Visigoti, Dalmati ed Inglesi, che non operarono grandi miracoli; ma non possiamo a meno di ricordare san Pietro Martire, di cui si festeggerà la commemorazione nel giorno 29. Egli nacque a Verona. Giá a sette anni mostrossi altamente contrario agli eretici. Studiò a Bologna e sempre più manifestò il suo santo odio contro gli eretici, perciò fu occupato nell'ufficio di Inquisitore e non fa d'uopo il dirlo con quanto zelo e con quanta carità abbia fatto torturare ed arrostire i nemici di Dio, dei quali uno, prima di sottoporsi a quel servizio, pensò bene di farlo fare a san Pietro stesso e lo uccise fra Como e Milano. Così dice la Storia ecclesiastica; la Storia profana racconta il fatto in altro modo, e noi già cinque anni lo abbiamo riportato per intiero.

—

Per quello, che risguarda le reliquie di questi santi è noto, che san Francesco di Paola ha lasciato dodici corpi (scusate, se sono pochi), cioè quattro in Francia, ove fu caro al re Luigi XI, quattro nella Spagna, ove prestò servizio ai Padri dell'Inquisizione, e quattro in Italia, ove operò i maggiori miracoli.

Filippo II portò nelle Spagne il corpo di s. Vincenzo Ferreric. Tuttavia si trova ancora in Francia. Circa 400 chiese in Italia possedono le sue ossa; quindi non è improbabile che di corporatura sia stato almeno come *Florean dal Palazz.* Benchè fuori di luogo riportiamo, che egli guariva i malati soltanto col toccarli. Altro che Esculapio! Quando predicava tutti lo intendevano, anche quelli che non capivano la sua lingua nel conversare comune. Tutto per volere della Providenza. Un giorno diceva la messa a Vannes nella Francia occidentale. Rammentatosi, che avea lasciato l'ombrello a Roma (indizio di grande raccoglimento di spirito) andò a prenderlo senza che nessuno si fosse accorto di quel suo viaggio. Anche a Valenza operò miracoli e risuscitò un fanciullo mezzo abbruciato.

Di san Pietro Martire domenicano si legge: « Un giorno santa Cecilia e santa Caterina (erano morte) vennero a trovarlo nella sua cella e si trattennero molte ore con lui. I frati vedendo queste due donne nella cella lo accusarono al superiore, Pietro si confessò peccatore, ma non disse che erano le sante, e fu posto in prigione. Annojato di questa ingiusta punizione si rivolse al Cristo, che era lì, e gli disse: Perchè permetti, che io sia ingiustamente punito? — Cristo rispose: Ed io che cosa avea fatto, perchè mi crocifigessero? »

A sentire certi dottoroni, parerebbe, che soltanto ai giorni nostri gli uomini sieno astuti; ma noi siamo persuasi, che anche presso gli antichi, e specialmente i santi, fossero abbastanza furbi.

Il corpo intiero del Santo è a Milano, un mezzo è a Praga, un altro mezzo a Palermo, una quinta mano è all'Escuriale, un ventesimo sesto dito è a Cesena, un ventisettesimo a Piacenza ed un altro ancora a Colonia.

E poi si dirà, che anche ai giorni nostri non avvengono miracoli?

VARIETA'

Bravo, bravissimo quel parroco di Udine, che la domenica ultima di Aprile ammetterà alla prima comunione un bel numero di fanciulle! Egli ha avuto la cura di farle istruire da una santa donna di sua conoscenza. E tanto egli che la donna istitutrice prestarono l'opera loro *gratis*. Le fanciulle, comprese anche le più povere, per questa prima comunione non pagano per testa che Centesimi 15 al santese, Cent. 25 al Santissimo Sacramento ed una candela alla Madonna. Che volete di meno?

—

L'altro giorno per affari sono stato a Ravosa. In osteria fra due bettolanti assidui si venne a contesa per un punto di più alla *mora*, che uno di essi accusava. Dalle rozze e villane parole si passò alle solite giaculatorie di ostie e di sacramenti. Io mi presi la libertà di chiedere, che motivo c'era da bestemmiare in quel modo. Uno dei contendenti mi rispose, che anche le bestemmie hanno il loro valore e mi narrò, che volendo alcuni già tempo, che si portasse in processione la Madonna ed avendo trovata opposizione, andarono in massa in sacristia e non potendo ancora ottenere l'intento, uno di essi saltò su come una furia, e gridò: Fuori la Madonna, corpo dell'o....! E tosto fu esaudito.

Pagai un litro per la bella notizia, sopii la questione e poi ci ponemmo tutti a ridere. Indi chiesi: Ditemi sul serio, siete voi in generale quei buoni cattolici, che vi crediamo noi cittadini? Ho paura, signore, mi rispose egli, che i cittadini s'ingannino. Anzi mi pare, continuò egli, che i cittadini sieno più indietro di noi, se credono oltre a quello che torna conto credere.

—

Nel periodico clericale *Cittadino Italiano* si legge, che presso quella onerevole redazione si vende in astucci da Centesimi 65 la

POLVERE INSETTICIDA
con superiore approvazione.

Che sia proprio necessario, che la curia dia il suo assenso, affinchè una polvere sia fornita della virtù di togliere la vita agl'insetti, come quando si tratta di autorizzare un individuo a fare la liscia alle anime? Neppure le Madri Cristiane lo credono; poichè quando loro si presenta l'occasione di fare quel servizio ai graziosi animaletti elencati senza reticenza dal *Cittadino*, non vanno a chiedere il permesso alla reverendissima curia; il che sarebbe desiderabile in ossequio delle supreme chiavi. Ad ogni modo quella *superiore approvazione* deve avere un valore e perciò noi raccomandiamo ai fedeli dell'uno e dell'altro sesso a fare provista della sullodata polvere piuttosto a Santo Spirito, che nella contrada degli *Uccelli* nel solito deposito di siffatta merce.

—

Il giornale dei preti ha detto e ripetuto tante volte e ci ha assicurato, che non esiste e non può esistere alcuna alleanza tra l'Italia, la Germania e l'Austria, malgrado le umiliazioni del governo italiano (egli dice), perchè fosse accettato nella lega. E queste sue assicurazioni, pare che sieno partite dal più intimo del suo cuore patriottico. Anzi gli ammiratori delle profonde vedute politiche dell'organo clericale dicevano, che i Parlamenti di Vienna o di Berlino abbiano fatto tesoro de' suoi consigli, specialmente quando innocentemente insinuava, che sulla onestà e sulla fede dei rivoluzionarj italiani nessun calcolo potrebbero fare gli stranieri e che alla Germania ed all'Austria sarebbe più di peso e di danno che di ajuto e di vantaggio l'alleanza degl'Italiani.

Ci dispiace di constatare che il senno diplomatico di qualche gran maestro nell'arte del regnare sia svaporato per la chierica. Perocchè il ministro Gladstone ha detto nel parlamento inglese, che l'accordo delle tre potenze abbia un carattere generale e non concerna alcuna questione speciale e meno ancora una intenzione ostile contro qualche potenza.

Per noi staremo a vedere, se l'abbia sbagliata lord Gladstone o il gerente del *Cittadino Italiano.*

—

Già tempo a Nizza Marittima si è abbruciata la chiesa del Gesù. Se il fatto non fosse vero, sarebbe incredibile. Perocchè ammaestrati dal giornalismo rugiadoso abbiamo finora sempre creduto, che i colpi apopletici, le inondazioni, gl'incendj, le gragnuole, le siccità e le più gravi disgrazie vengano mandate dal cielo per punire i peccati degli uomini. Ora che peccato poteva avere sull'anima il tempio del Gesù di Nizza, che fu invaso dalle fiamme?

—

Noi vediamo, che in tutte le caserme nelle sale si tiene un grande vaso, in cui ogni soldato depone la zuppa o la carne o il pane che gli sopravanza allora del mangiare; la quale cosa poi si distribuisce ai poveri. E perchè a Udine non si è introdotta questa lodevole usanza? Forse per riguardo al seminario, che coi minuzzoli della tavola dei seminaristi potrebbe mantenere più di qualche povero invece di lasciarli portar altrove od ingrassar galline?

—

Torna un'altra volta a galla le questione dei milioni malamente preventivati per la mensa del papa. Gli eredi di Pio IX li vogliono; vedremo se il governo italiano sarà tanto generoso da accordarli. Quei milioni o erano necessarj al papa e dovea accettarli, quando gli venivano offerti; o non erano necessarj al suo sostentamento ed ha fatto bene a non accettarli, e se li avesse accettati, avrebbe dovuto distribuirli ai poveri; poichè la Chiesa ha deciso, che principalmente ai preti è stato rivolto il precetto: = *Quod superest, date pauperibus* =. Ad ogni modo noi crediamo, che il governo abbia pensato a provedere di lauta mensa i papi e non i loro nipoti, e siamo sicuri, che i papi morti non mangiano e non bevono e perciò non hanno bisogno di milioni.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.